GIULIO MELE -:- TENENTE D'ARTIGLIERIA

LA BATTAGLIA DI GOITO

30 MAGGIO 1848

MODENA - SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE
ANTICA TIPOGRAFIA SOLIANI 1923

GIULIO MELE

TENENTE D'ARTIGLIERIA

LA BATTAGLIA DI GOITO

30 MAGGIO 1848

MODENA — SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE

ANTICA TIPOGRAFIA SOLIANI :: :: :: :: MCMXXII

PROPRIETÀ LETTERARIA.

ALLA MEMORIA DEL TENENTE GIAN GIACOMO BADINI CHE, IL 30 OTTOBRE DEL 1917, CADEVA EROICAMENTE GRIDANDO ALL' INVASORE: L' ARTIGLIERIA ITALIANA NON SI ARRENDE!

La ricorrenza della battaglia di Goito e della resa di Peschiera è festeggiata dall'artiglieria italiana in seguito all'Atto Ministeriale n. 21 del 24 gennaio 1895.

Languido il tuon de l' ultimo cannone
dietro la fuga austriaca morìa:
il re a cavallo discendeva contra
il sol cadente;

a gli accorrenti cavalieri in mezzo,
di fumo e polve e di vittoria allegri,
trasse, ed, un foglio dispiegato, disse
resa Peschiera.

Oh qual da i petti, memori degli avi,
alte ondeggiando le sabaude insegne,
surse fremente un solo grido: Viva
il re d' Italia!

CARDUCCI.

Ed ivi con bella e pronta riunione di sue truppe già stava Carlo Alberto. S' appiccò la battaglia poche ore prima della notte; fu diretta bene, in buona regola, e vinta da Bava. Nè era finita del tutto, quando giunse sul campo la nuova della resa di Peschiera, conseguita il medesimo dì.

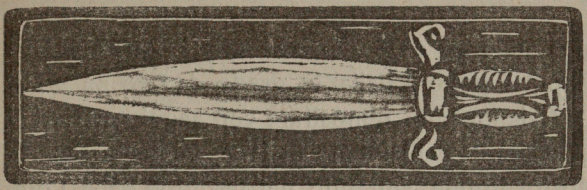
CESARE BALBO.

L' artiglieria fu ammirabile pel suo bel contegno, pel suo sangue freddo, pel suo eroico coraggio: ad essa è dovuta in parte la vittoria.

Generale BAVA.

L' arma che più di tutte si distinse nella battaglia di Goito fu l' artiglieria.

CARLO MARIANI.



" Popoli della Lombardia e della Venezia! — diceva l' ardente proclama lanciato dal re Carlo Alberto la notte del 23 marzo del 1848 dichiarando la guerra d' indipendenza —. I destini d' Italia si maturano; sorti più felici arridono ai difensori dei conculcati diritti. Per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti, noi ci associammo primi a quella unanime ammirazione che vi tributa l' Italia.

" Popoli della Lombardia e della Venezia! — Le nostre armi, che già si concentravano sulle nostre frontiere quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi delle ulteriori prove quell' aiuto che il fratello aspetta dal fratello, l' amico dall' amico. Seconderemo i vostri giusti desiderii fidando

nell'aiuto di quel Dio che con sì meravigliosi impulsi pone l'Italia in grado di fare da sè. E per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana, vogliamo che le nostre truppe, entrando nel territorio della Lombardia e della Venezia, portino lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore italiana! „

Il 27 marzo Carlo Alberto assumeva in Alessandria il comando supremo dell'esercito il quale era composto di due corpi d'armata e di una divisione di riserva. Il primo corpo, comandato dal generale Bava, era forte di 24.000 uomini. Il secondo, con una forza pressocchè eguale, era comandato dal generale Sonnaz. A capo della divisione di riserva, 12.000 uomini, era stato assegnato il Duca di Savoia. Capo di Stato Maggiore: il generale conte di Salasco. Comandante dell'artiglieria: il Duca di Genova. Comandante del genio: il generale Chiodo.

Adolescenti e vecchi, sotto la medesima assisa, sentirono divampare nel cuore una fiamma nuova e più grande. Non forse tremarono d'ansia

le lor mani stringendo il fucile che più tardi, lungo le tappe gloriose e inobliabili, avrebbe echeggiato sulle alture lombarde? Non forse i loro occhi attoniti s'empirono d'ebrezza allorchè dinanzi alle falangi volontarie ondeggiarono i vessilli della Patria?

E Garibaldi, intanto, giungendo dalla lontana America, ove, dopo aver rifatto la scia di Colombo, s'era coperto di leggenda e di ardimento, metteva al servizio del giovine re la sua spada vittoriosa. Egli disse così: " Io fui repubblicano ma, quando seppi che Carlo Alberto si era fatto campione d'Italia, ho giurato di ubbidirlo e seguitare fedelmente la sua bandiera. In lui solo vidi riposta la speranza della nostra indipendenza: Carlo Alberto sia dunque il nostro capo, il nostro simbolo. Gli sforzi di tutti gli Italiani si concentrino in lui. Fuori di lui non vi può essere salute. „

Con queste parole di ammonimento e di fede incominciava la prima guerra d'indipendenza.

Radetzky, il vecchio maresciallo non ancora deluso, ripiegava tremante sul Mincio attendendo l'urto del piccolo compatto esercito piemontese

il quale, intanto, combatteva felicemente a Goito, a Monzambano ed a Borghetto.

E, mentre in rinforzo di Radetzky giungeva Nugent passando il Tagliamento ed il Piave (invano il generale Durando aveva cercato di contrastargli il cammino), il re Carlo Alberto prese la risoluzione di condurre avanti il proprio esercito per compiere l'investimento di Peschiera, separare questa fortezza dall' esercito nemico e dominare il corso superiore dell'Adige. Ma Radetzky, per impedire il blocco di Peschiera e tener coperta la linea dell'Adige, aveva scaglionate le sue milizie sulle alture veronesi.

Il primo corpo dell' esercito piemontese occupò Custoza, Sommacampagna e Sacca. Il secondo cinse Peschiera e prese posizione a Castelnuovo.

A Pastrengo, il 30 aprile, il combattimento finì con la ritirata degli austriaci. E, dopo la nostra vittoria di Santa Lucia, il cannoneggiamento della fortezza di Peschiera fu così ben condotto che in pochi giorni la prima trincea fu aperta e permise l'inizio degli approcci.

La sera del 27 maggio il vecchio maresciallo usciva da Verona con trentamila fanti, cinque-

mila cavalli e duecentocinquanta cannoni, dirigendosi verso il Mincio.

Le truppe piemontesi si apprestarono a fronteggiarlo a Curtatone, a Montanara ed a Goito.

La battaglia incominciò a Curtatone il 29 maggio: per due volte la colonna nemica assaltò e per due volte fu respinta. Ma poi, essendosi le forze nemiche raddoppiate, la nostra resistenza venne meno e le legioni piemontesi si ritirarono su Goito.

La sfortunata lotta di Curtatone fu seguita, ahimè, da eguale sorte sui campi insanguinati di Montanara. La lunga ed eroica resistenza dei volontarii toscani impedì al Radetzky di sorprendere le posizioni dei nostri a Goito e chiudere fra il Mincio e l'Adige l'esercito italiano. Egli dovette rimandare la battaglia al dì seguente. E quest'indugio fu la salvezza dei nostri.

Il giorno 30 l'esercito austriaco fu diviso in due colonne divergenti. La colonna di destra, forte di 22.000 uomini circa, era composta: del 1.° corpo (Wratislav), che aveva in avanguardia la brigata Benedek e doveva dirigersi su Goito per Rivalta, e della riserva (Wocher) che doveva rimanere a Rivalta. La colonna di sinistra, for-

mata dal 2.° corpo (D'Aspre), che aveva in avanguardia la brigata Liechtenstein, per Castellucchio, Rodigo e Ceresara doveva girare la destra italiana.

Il movimento incominciò verso le dieci.

Verso mezzogiorno si trovavano raccolti a Goito circa 19.000 uomini, con 44 pezzi d'artiglieria, sotto il comando del generale Bava.

La fronte di difesa prescelta fu Goito-Tezze lungo la strada Goito-Vasto, la quale adattavasi alla configurazione del terreno e ne traeva il massimo vantaggio possibile. La sinistra era appoggiata al villaggio e al ponte di Goito, la destra era aggirabile.

Il generale Bava così dispose le sue truppe:

Prima linea: nel villaggio ed a difesa del ponte il 10.° reggimento napoletano, alcune truppe della Brigata Acqui, con artiglieria e poca cavalleria toscana; dietro la strada di Vasto l'11.° reggimento e la brigata Cuneo comandata dal Duca di Savoia.

Seconda linea su un ripiano dominante a nord-ovest di Goito: due battaglioni dell'Acqui a sinistra e la brigata Aosta a destra.

Terza linea, come scaglione ritirato dell'ala destra: la brigata Guardie per opporsi agli aggiramenti.

All'estrema destra presso Cerlungo, più ritirato ancora, il reggimento Aosta cavalleria.

I reggimenti Nizza, Genova e Savoia cavalleria e la 3.ª batteria a cavallo erano in riserva dietro la seconda linea.

Le ricognizioni mandate dal Bava il mattino del 30 per prender contatto col nemico non approdarono a nulla perchè gli austriaci mossero molto tardi dai loro accampamenti. Nel campo piemontese si credeva intanto che in quel giorno l'attacco non si sarebbe pronunciato, sicchè il re Carlo Alberto, che aveva invano aspettato il nemico, si diresse a Valeggio.

Ma verso le 15 e mezza gli austriaci apparvero da sud ed attaccarono. Il re, che era giunto a Volta, ritornò ed assistette a tutta la battaglia stando sul rialto Somenzari.

Il nemico, presentatosi improvvisamente agli avamposti, attaccò risoluto la prima linea quasi contemporaneamente su tutti i punti. La brigata Benedek precipitò l'attacco e, appena si presentò

dinanzi a Goito, venne fulminata dal tiro di quattordici bocche da fuoco che battevano la strada di Sacca e le campagne circostanti. L'artiglieria austriaca rispose avanzando per proteggere lo spiegamento, ma la superiorità dell'artiglieria piemontese la vinse, seminando la strage nelle file degli imperiali. Benedek ripetè più volte l'attacco, ma invano.

Le brigate Wohlgemuth e Strassoldo si portarono rapidamente in aiuto alla prima e si schierarono successivamente alla sinistra di questa; Wohlgemuth si diresse a Tezze, Strassoldo dovea soverchiare la destra piemontese. La brigata Clam dovea rimanere di riserva.

La brigata Cuneo non resistette all'urto e indietreggiò.

La brigata Aosta, che era in seconda linea, marciò avanti, protetta dalla 1.ª batteria a cavallo — collocata molto opportunamente in posizione sull'altura di Somenzari — e coadiuvata dal reggimento Granatieri Guardie che stava dietro.

Mentre il Duca di Savoia, in terza linea, riordinava i battaglioni della Cuneo per ricondurli all'attacco, anche la seconda linea dovette cedere e ritirarsi.

Per rompere la nostra linea il maresciallo

Radetzky fece avanzare compatto il corpo dei Granatieri Ungheresi. Così gli austriaci minacciavano seriamente di aggirare la nostra ala destra. L'esercito stava per essere addossato al Mincio: il momento era tremendo.

Il Duca di Savoia contrattaccò vigorosamente la sinistra e il centro nemico, riportando in linea i battaglioni della Cuneo e delle Guardie, assecondati a destra dall'artiglieria a cavallo e da alcuni squadroni di Aosta e Nizza cavalleria, a sinistra dalla brigata Aosta che si era riordinata.

Il nemico aveva già occupate le case di Gobbi e procedeva risoluto, allorchè il micidiale fuoco dell'artiglieria piemontese lo arrestò. Gli austriaci perdettero in breve i vantaggi ottenuti e furono costretti a ritirarsi.

Nel tempo stesso la nostra sinistra obbligava a retrocedere la brigata Benedek, benchè fosse stata rafforzata dalla brigata Clam. Durante questa fase riuscì molto efficace il fuoco della mezza batteria toscana, situata sulla sinistra del Mincio presso cascina Buraterre, contro il fianco destro di Benedek.

Il maresciallo Radetzky, vistosi respinto su tutta la linea e non potendo ricevere pronto aiuto dagli altri corpi, ordinò la ritirata. I pie-

montesi avanzarono su tutta la linea sino alla strada di Gazzoldo e la cavalleria fu lanciata all' inseguimento.

> . . . . . Sotto
> il ferro e il fuoco del Piemonte, sotto
> di Cuneo 'l nerbo e l' impeto d' Aosta
> sparve il nemico.

Sul finir della battaglia Carlo Alberto ebbe notizia della resa di Peschiera. L' allegrezza dei soldati fu infinita. Da ogni petto s' alzò il grido di Viva il re d' Italia! E l' eco corse dall' Alpi al mare.

Gloria a voi, o cannonieri di Goito! Le buche che voi faceste co' vostri proietti non erano certo solchi per il grano: e pure quanto seme da esse germogliò!

I morti giacevano, avvinti con le lor mani irrigidite ai mortai, ai cassoni infranti. E come sorrisero i morenti quando Carlo Alberto, raggiante per la resa di Peschiera, discese a cavallo nel campo di battaglia. Prima avevano forse udito l' eco dei pezzi che rombavano attorno a Peschiera, rianimati dalla voce e dal cuore di Ferdinando di Savoia; avevano udito il grande urlo di acclamazione al re e all' Italia, quando il Ma-

gnanino, fra i suoi soldati, spiegò un foglio e disse: Resa Peschiera!

Le batterie che si segnalarono per prodezza durante la battaglia di Goito furono:

1.ª batteria a cavallo — addetta alla 1.ª divisione — secondò particolarmente i movimenti della brigata Aosta.

2.ª batteria a cavallo avanzò verso Goito con Aosta cavalleria.

3.ª batteria a cavallo fu addetta al reggimento Genova cavalleria.

3.ª batteria da posizione prese posizione sulla destra della 2.ª a cavallo.

5.ª batteria da battaglia fu collocata presso il villaggio di Goito.

8.ª batteria da battaglia accompagnò nell'azione la brigata Aosta.

Per la vittoria di Goito la bandiera dell'artiglieria fu fregiata della medaglia di bronzo al valor militare con questa motivazione: " A tutta generalmente l'artiglieria per la bravura spiegata nel combattere. ,,

Numerose altre lotte, non meno difficili di questa, sostenne la nostra artiglieria durante le guerre che si combatterono dal 1848 in poi.

Essa " sempre e dovunque „ non ismentì la fama conquistatasi a Goito ed a Peschiera, nella difesa come nell'attacco, nelle sconfitte come nelle vittorie, a Novara come in Crimea, a Custoza ed a Bezzecca come a San Martino ed a Gaeta, a Dogali e ad Adua come a Tripoli e ad Homs, a Caporetto come a Vittorio Veneto.

Oh, come in quel giorno rombarono ebri i nostri mortai a Goito! Imaginate i nostri precursori attorno ai piccoli mostri che urlavano con gole di bronzo l'inno della vittoria sicura! Ondeggiavano sulla battaglia i tricolori della Patria; echeggiavano di altura in altura gli squilli delle trombe; la terra sussultava sotto il fremito dei nostri cannoni.

E sieno benedetti quegli affusti sui quali si posarono, come per una carezza, le mani dei cannonieri; sieno benedette quelle bocche ardenti che tracciarono per prime i solchi della gloria!

Intorno a quegli eroi si raccolsero i cannonieri di Pastrengo, di Castelfidardo, di Peschiera, di Santa Lucia, di Rivoli, di San Martino, di Capua, di Gaeta, di Messina e di Custoza.

Si raccolsero i cannonieri di Makallé e di

Adua e i cannonieri di Tripoli, di Bengasi, di Derna, di Homs, di Ain-Zara, di Sidi Garba e di Sciara-Sciat.

Si raccolsero, più felici e più numerosi, i cannonieri del Carso e dell'Isonzo e del San Michele e del Sabotino e del Podgora e del Monte Santo e del Monte Nero e dell'Adamello e del San Marco e del Grappa e del Piave.

Oggi, settantacinquesimo anniversario della battaglia di Goito, mentre ricordiamo una delle più pure vittorie delle nostre guerre d'indipendenza, noi vogliamo esaltare quelli che, al servizio dei cannoni, seppero con eguale amore e con eguale sacrificio combattere da Goito a Vittorio Veneto per la più grande Italia!

Regnando Carlo Emanuele III, nel 1739 il corpo d'artiglieria ricevette la prima volta la bandiera. Questa, fin dal 1860 depositata nell'Armeria Reale di Torino, fu restituita, nel 1901, all'Arma lasciandola in consegna al suo Ispettore; successivamente, nel 1903, fu data in custodia al reggimento d'artiglieria da fortezza avente stanza in Roma.

La bandiera dell'artiglieria è fregiata di cinque medaglie al valor militare:

R. D. 8 dicembre 1887 — *medaglia di bronzo* — (in commutazione della menzione onorevole concessa con l'ordine generale dell'Armata n. 22 bis in data 7 giugno 1848). « A tutta generalmente l'artiglieria per la bravura spiegata nel combattere. Goito, 30 maggio 1848 ».

R. D. 13 luglio 1849 — *medaglia d'oro* — « Alla bandiera del Corpo Reale d'artiglieria. Per l'ottima condotta tenuta sempre e dovunque dall'artiglieria. Campagna 1849 ».

R. D. 16 gennaio 1860 — *medaglia d'argento* — « Alla bandiera del Corpo Reale d'artiglieria. Per servizi segnalati resi nella campagna del 1859 ».

R. D. 19 gennaio 1913 — *medaglia d'oro* — « Per i segnalati servizi resi dall'Arma nelle campagne di guerra in Libia 1911-12 ».

R. D. 6 giugno 1920 — *medaglia d'oro* — « Sempre e dovunque con abnegazione prodigò il suo valore, la sua perizia, il suo sangue, agevolando alla fanteria, in meravigliosa gara di eroismi, il travagliato cammino della vittoria per la grandezza della Patria. 1915-1918 ».

INDICE

Dedica . . . . . pag. 3
La battaglia . . . . . „ 7
Nota . . . . . „ 21

PUBBLICAZIONI DI GIULIO MELE:

ITALIA, ITALIA, ITALIA! — Canzoni di guerra L. 5,00

ALLA PATRIA. — Orazione . . . . . » 3,00

LA SAGRA DI SANTA BARBARA. — Leggenda e orazione . . . . . » 2,00

LA BATTAGLIA DI GOITO. — 30 maggio 1848 » 0,80

Prezzo L. 0.80